HUMANITAS

www.ecostampa.it

MARCO RONCALLI

GIOVANNI XXIII: L'AGGIORNAMENTO

1. *Quella parola dibattuta: "aggiornamento"*

Invitato a concentrami in questo intervento sull'idea e l'applicazione del concetto di "aggiornamento" in Giovanni XXIII – figura alla quale ho dedicato parte dei miei lavori[1] – sebbene la bibliografia più recente offra nuovi spunti, per accostarmi al tema trovo valide – pur se datate – queste righe che sintetizzano il pensiero di Hubert Jedin:

«Esperto, quale storico della chiesa, dei mutamenti avvenuti in essa, inserita in un mondo continuamente mutevole, Papa Giovanni era convinto che la Chiesa stessa doveva adattare il suo messaggio, la sua organizzazione ed i suoi metodi pastorali al mondo profondamente mutato; e coniò a tal fine il dibattutissimo termine "*aggiornamento*"...»[2].

Dibattutissimo, aggiungiamo, perché – come sottolineò l'allora teologo Joseph Ratzinger – mutilo di criteri applicativi e suscettibile di diverse interpretazioni, sembrando Giovanni XXIII essersi limitato inizialmente ad indicare nella esplicitazione della dottrina e nella sua trasmissione il

[1] Segnalo qui di seguito alcuni titoli. Giovanni XXIII, *Lettere alla famiglia*, a cura di M. Roncalli, Rusconi, Milano 1988; P. Hebblethwaite, *Giovanni XXIII il Papa del Concilio*, ed. it. cura di M. Roncalli, Rusconi, Milano 1989, poi Castelvecchi, Roma 2014; M. Roncalli, *Giovanni XXIII. Nel ricordo del segretario Loris F. Capovilla. Intervista con documenti inediti*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995 (poi, tradotto in spagnolo da Palabra); *Schuster-Roncalli Nel nome della santità*, a cura di M. Roncalli - E. Guerriero, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996;M. Roncalli, *Giovanni XXIII. La mia Venezia*, prefazione di Marco Cé, introduzione di Loris. F. Capovilla, Canal-Stamperia e Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2000; Giovanni XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio. Quaderni inediti*, a cura di M. Roncalli, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001; Giuseppe De Luca - Giovanni XXII - L.F. Capovilla *Carteggio 1933-1962*, a cura di M. Roncalli, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005; M. Roncalli, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli una vita nella storia*, Le Scie-Mondadori, Milano 2006 (poi Oscar Mondadori 2007 e Lindau, Torino 2013, 2017, 2019); G.B. Montini - A.G. Roncalli, *Lettere di fede e amicizia. Corrispondenza inedita 1925-1963*, a cura di M. Roncalli - L.F. Capovilla, Studium, Roma 2013 (traduzione in polacco); M. Roncalli, *Giovanni XXIII. Il papa santo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014 (traduzioni in tedesco, francese, polacco, spagnolo, portoghese, sloveno); M. Roncalli (con E. Malnati), *Giovanni XXIII. Vaticano II. Un Concilio per il mondo* con prefazione di Papa Francesco, introduzione di Alois di Taizé, Bolis, Bergamo 2022; M. Roncalli, *Giovanni XXIII e Paolo VI. Vite intrecciate nella storia*, Morcelliana, Brescia 2023.

[2] H. Jedin, *Il Concilio Vaticano II*, in *Storia della Chiesa. La Chiesa nel XX secolo*, Jaca Book, Milano 1995, p. 108.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 2 / 18

www.ecostampa.it

"compito" primario del Concilio: ovvero dello strumento da lui indicato per realizzare questo "*aggiornamento*". Strumento che Roncalli – studioso di storia – non a caso trovò nella storia della Chiesa («non un galleria museale di eventi, ma la storia della presenza viva e operante di Cristo e dei suoi discepoli»[3]) e che valorizzò con un apporto personale. Come personale fu la decisione di convocarlo, l'indirizzo esplicitato nella bolla di indizione. Personali i pochi ma determinanti interventi che consentono di definire per un po' il Vaticano II "il suo Concilio", appunto nel segno dell'"aggiornamento".

Parola diventata celebre benché di fatto usata non troppe volte tra il discorso dell'annuncio in San Paolo del 25 gennaio 1959, e l'inizio dell'assise l'11 ottobre 1962. Parola sovente celata dentro altre parole ed espressioni, poco rilanciata in questo periodo, ma in modo sufficiente per registrare un'attenzione nuova ai problemi del mondo contemporaneo, mai assente nei passaggi più significativi. E cioè: all'annuncio del Concilio[4] correlata alla revisione del Codice di diritto canonico (per la quale si attenderà sino all'83); nell'enciclica *Ad Petri Cathedram*[5], il 29 giugno '59 (laddove il papa affida al Concilio il compito di «aggiornare la disciplina ecclesiastica secondo le esigenze del nostro tempo»); in alcuni discorsi (ad esempio ad alcuni religiosi il 28 giugno '61 quando chiede che al lavoro del Concilio «riguardante la condizione della Chiesa e il suo aggiornamento alle nuove circostanze» si aggiunga quello verso «il raggruppamento di tutto il gregge mistico di Nostro Signore»; oppure l'1 agosto '62 quando parlando ai ministri dell'altare chiede il loro «contributo al successo del Secondo Concilio Ecumenico, che vuole essere un Concilio di aggiornamento». Infine nel discorso di apertura del Concilio, l'11 ottobre '62 – *Gaudet Mater Ecclesia*[6] – dove il papa afferma «illuminata dalla luce di questo concilio [...] con opportuni aggiornamenti [...], la chiesa farà sì che gli uomini, le famiglie, i popoli volgano realmente l'animo alle cose celesti». E qui il papa sottolinea non solo l'indole o la natura pastorale del Concilio, ma dello stesso magistero ecclesiale. Tutto questo all'inizio e non dimenticando mai non solo che il Vaticano II sarebbe stato ben presto al centro dell'eredità raccolta da Paolo VI, ma pure che parte integrante di questo Concilio sarebbe stata la sua successiva recezione. Come accaduto sempre e come riconosceva il cardinale Newman già a proposito della fase post-Vaticano I: «Gli eventi posteriori ad un Con-

[3] G. La Mendola, *Lo stile di Roncalli*, EDB, Bologna 2023.

[4] *Ad em.os Patres Cardinales in urbe praesentes habita, in coenobio monachorum benedictinorum ad S. Pauli extra moenia*, 25 gennaio 1959, in «AAS» 51 (1959), pp. 65-69.

[5] *Ad Petri cathedram*, 9 giugno 1959, in «AAS» 51 (1959), pp. 497-531.

[6] *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, in «AAS» 54 (1962), pp. 785-796.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 3 / 18

HUMANITAS

www.ecostampa.it

cilio devono essere considerati come completamento a parte integrante del Concilio stesso». Ed è sul vero significato di questa parola "aggiornamento" che si caratterizzerà poi, dopo Roncalli e lo stesso Montini con la sua concezione di "riforma", il percorso ricettivo post-Vaticano II. Un percorso da autori come Venuto sintetizzato in tre periodi.

Il primo 1965-1968, dove dalla mancanza di istruzioni esecutive esatte esplode la contrapposizione fra posizioni per così dire di area tradizionalista che leggono il Concilio come qualcosa di pastorale interpretando questa dimensione in modo riduttivo (e che faticano a coglierne i vantaggi del rinnovamento nell'adesione del Concilio proprio a questa forma di magistero dove la medicina della misericordia si salda con l'annuncio cristiano), ed altre di area progressista che immaginano nascere dal Vaticano II una nuova Chiesa (mentre via via si sviluppa un forte movimento di contestazione per alcuni originato dal Concilio).

Il secondo, 1968-1978, periodo in cui è la crisi della Chiesa e la sua eventuale correlazione con il Concilio a catalizzare ideologicamente il dibattito sul Vaticano II: con i tradizionalisti pronti ad "accusare" il Concilio di tradimento, di aver rinunciato al carattere dogmatico, i progressisti ad esternare delusione per i pronunciamenti di Paolo VI ritenuti di inversione rispetto i traguardi giovannei.

Il terzo periodo 1978-2005, configurante invece un dibattito che sottolinea l'originalità del Vaticano II, che vede il Sinodo Straordinario del 1985 con i vescovi pronti a pronunciarsi positivamente sul periodo post-conciliare, attribuendo la crisi ecclesiale a letture scorrette dei testi conciliari, senza voler tuttavia fornire un'interpretazione "ufficiale" del Vaticano II, e forse neppure marcatamente a sostegno di una ermeneutica di "continuità" e non di "rottura"[7].

Un percorso dove altri autori, sin dall'inizio, affermano essere chiaro che già nell'immediato postconcilio il problema della ricezione doveva «essere quello di mantenere vivo il nucleo stesso della novità conciliare, ciò che ne aveva costituito il motore più interno, che ne aveva fatto superare difficoltà e opposizioni, che aveva continuato a girare attraverso i compromessi»[8]. Lettura che assume esplicitamente la prospettiva del rinnovamento conciliare, che l'area conservatrice voleva "neutralizzare"[9].

[7] Si riporta a mo' di esempio: Francesco Saverio Venuto, *Il Concilio Vaticano II. Storia e recezione a cinquant'anni dall'apertura*, Effatà, Torino 2013.

[8] G. Ruggieri, *Ricezione e interpretazioni del Vaticano II*, in A. Melloni - G. Ruggieri (eds.), *Chi ha paura del Vaticano?*, Carocci, Roma 2009, pp. 17-44.

[9] J. Grootaers, *Deux versants de l'action des opposants au renoveau conciliaire*, in. Id., *Actes et acteurs à Vatican II* (préface d'Étienne Fouilloux) I, Peeters-Leuven University Press, Leuven 1998, pp. 186-222.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 4 / 18

HUMANITAS

www.ecostampa.it

Lettura più convincente se legata all'approfondimento del ritorno alle fonti come elemento di ancoraggio alla Tradizione da mettere sulla bilancia insieme all'insistenza del peso della rottura col passato.

In ogni caso, oggi tutti sanno che, da subito, il tema dell'aggiornamento passò a indicare il programma conciliare delineatosi a fatica durante le due fasi "antepreparatoria" e "preparatoria" durate complessivamente 48 mesi circa, cioè più dell'intero Concilio. Come pure tutti concordano sul fatto che Giovanni XXIII intendeva con questo termine sia il necessario "adattamento" al tempo che stava vivendo la Chiesa, ma pure il necessario "rinnovamento interiore" premessa delle future riforme. Dunque, aggiornamento *ad intra* e *ad extra* in un disegno pastorale, trattandosi di adeguare la missione della chiesa a tempi nuovi. Scandagliando poi fra le parole che nei testi conciliari tradurranno il concetto di aggiornamento troviamo termini come *accomodatio* (accomodamento), *reformatio* (riforma che a detta di Poulat Giovanni XXIII non usava evocando la riforma protestante), *adaptatio* (adattamento), *renovatio* (rinnovamento).

Dunque parole che soprattutto vanno a seguire processi e dinamiche in atto adattandovisi, o che innovano, guardano avanti, si fondano su cambiamenti di mentalità, accettano l'ingresso della categoria "storia" nella vita ecclesiale come pure nuove categorie nell' autocomprensione della Chiesa. Per Roncalli "aggiornare" è però sempre qualcosa che tocca la penetrazione profonda del vangelo nella storia e nella realtà sociale nella Chiesa. Pastorale in lui non ha mai avuto valore riduttivo, non è stata mai una connotazione per rendere tutto meno importante, ma, piuttosto, per aderire ad una Chiesa bisognosa di avere sempre finestre aperte, espressione attribuita anche al papa e del resto non nuova perché usata già nel 1908 da Tyrrel nella sua risposta al cardinale Mercier[10], l'amico del suo vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi. Già Radini, anni lontani…

2. *Tra un' intuizione antica e un'ispirazione dell' altissimo*

La tentazione a questo punto sarebbe quella di richiamare una tesi non sfuggita al futuro Benedetto XVI: quella formulata per la prima volta da Franz Michel Willam[11]. Indagati gli scritti roncalliani allora a sua di-

[10] G. Tyrrel, *Medievalism: A reply to cardinal Mercier*, Longmans, Green, & Co., Londra 1908, p. 183.

[11] F.M. Willam, *Vom jungen Angelo Roncalli (1903-1907) zum Papst Johannes XXIII. (1958-1963). Eine Darlegung vom Werden des Aggiornamento-Begriffes 1903-1907 als der Leitidee Für das II. Vatikanische Konzil und die Durchführung Seiner Beschlüsseein aktuelles Buch*, Felizian Rauch, Innsbruck 1967.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 5 / 18

www.ecostampa.it

sposizione, attribuì origine e significato del termine "aggiornamento" ad un'intuizione iniziale nel quadro della cosiddetta "*legge della differenziazione storica*" (*Gesetz der historischen Differenzierung*), Un'intuizione sviluppata nel tempo, ma avuta già alla fine di un corso di esercizi spirituali da parte del ventiduenne Roncalli, che ne diede conto nel «Giornale dell'anima». Proprio laddove, esprimendo il suo anelito alla santità, affermò di non voler semplicemente imitare questa o quella particolare figura, ma adattare alla propria situazione la sostanza della santità[12].

Ecco se per il suo teorico, Newman, la "legge della differenziazione storica" indicava il modo di trasmettere un contenuto spirituale adattandolo ai termini in continua evoluzione (adattamento linguistico), e se si è fatto notare che l'adattamento del contenuto della Rivelazione è stato interpretato secondo più modelli ("logico-concettuale" ovvero consentiti solo adattamenti linguistici dell'insegnamento; "modernista" cioé resta la "sostanza", ma i dogmi sono temporalmente condizionati; "teologico", la tesi newmaniana ovvero la Rivelazione e la sua trasmissione avvengono nel fluire della storia umana e della Tradizione sotto l'azione dello Spirito Santo), è proprio sul significato teologico della parola "aggiornamento" che si è chiesto di misurare la sua comprensione.

Lo chiedeva già Joseph Ratzinger recensendo il lavoro pioneristico di Willam (non del tutto condiviso da Giuseppe Battelli fra i primi storci a indagare il profilo del giovane Roncalli anche accanto a Radini-Tedeschi). Lo hanno poi continuato a chiedere diversi autori – cito qui solo come esempio Michael Bredeck[13] – affrontando l'"aggiornamento" come *leitmotiv* del Concilio, ancorandolo all' interpretazione teologica del Vaticano II come criterio fondamentale. E ciò in una prospettiva, non del tutto esplorata che consentirebbe pure un approccio al Concilio tale da intenderlo come un fenomeno di transizione verso nuove fasi della vita ecclesiale.

E a proposito di approcci teologici non occorre affatto dimenticare il rilievo da dare – anche in questa sede – alla natura della cosiddetta

[12] Sul «Giornale dell'anima» scriveva il 16 gennaio 1903: «Mi sono convinto di una cosa: come cioè sia falso il concetto che della santità applicata a me stesso io mi sono formato. Nelle mie singole azioni, nelle piccole mancanze subito avvertite, richiamavo alla mente l'immagine di qualche santo cui mi proponevo d'imitare in tutte le cose minute, […] Avveniva però che io non arrivavo mai a raggiungere quanto mi ero immaginato di poter fare e m'inquietavo […]. Io non sono san Luigi, né devo santificarmi proprio come ha fatto lui, ma come lo comporta il mio essere diverso, il mio carattere, le mie differenti condizioni». A.G. Roncalli - Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, a cura di A. Melloni, Istituto per le scienze religiose, Bologna 1987 (d'ora in poi GdA). Sul tema cfr. anche R. Rusconi, *La gloria degli altari. I papi santi nella storia della chiesa*, Mondadori, Milano 2012.

[13] *Das Zweite Vatikanum als Konzil des Aggiornamento Zur hermeneutischen Grundlegung einer theologischen Konzilsinterpretation* (Series: Paderborner Theologische Studien, 48), Ferdinand Schöningh, Paderborn 2007.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 6 / 18

www.ecostampa.it

"*ispirazione*" alla base della decisione personale di Giovanni XXIII circa il Concilio nella logica dell'aggiornamento. In molte occasioni è lo stesso Roncalli, anche se a distanza di tempo, a definire la proposta del Concilio la conseguenza di *un'ispirazione immediata e spontanea*[14]. Come intendere quest' ispirazione? Cosa contiene quanto ad un "*divinum incitamentum*", a ciò che nel motu proprio *Superno Dei Nutu* del 5 giugno 1959 attribuisce ad una «ispirazione dell'Altissimo, fiore di inaspettata primavera» o che molti *tout court* affermano essere stata intuizione profetica?

Ebbene, questa "ispirazione improvvisa" ricevuta da Dio che lo stesso Paolo VI il 29 settembre 1963 aprendo il secondo periodo del Concilio gli riconobbe («Siano rese grazie, siano rese lodi a Te che, per divina ispirazione, è da credere hai voluto e convocato questo Concilio…»[15]), va però almeno assommata a fatti storicamente accertati e accertabili, ad ascendenze che non si limitano certo al brano del «Giornale dell'anima» citato, oggetto dell'attenzione di Willam, Battelli, Ratzinger e dei loro lavori pioneristici. Troppo evidenti sono – anche solo osservando luoghi e tempi e fatti dove si dipana il gomitolo della vita di Roncalli- le ascendenze dell'aggiornamento, in una parola i semi stessi del suo Concilio. Proviamo a indicarli.

3. *Le ascendenze dell'aggiornamento, i semi del concilio: fuori e nella vita di Roncalli*

Chi ripercorre la vicenda del Concilio e la inquadra allargando l'approccio spazio-temporale senza intenti apologetici o ideologici, pur prendendo atto che la sua indizione va a segnare una sorta di spartiacque tra dopo il pontificato pacelliano del quale supera la visione "trionfale" e "trionfalista" di Chiesa come società perfetta, deve riconoscere che non pochi "semi del Concilio" erano già stati gettati anche durante il papato di Pio XII. Il riferimento è qui a movimenti che prima del Concilio avevano promosso temi progressivamente messi al centro anche della sua agenda: la riforma liturgica (movimento liturgico), lo sviluppo degli studi biblici e dei Padri della Chiesa (movimento biblico e patristico), l'unione se non l'unità dei cristiani (movimento ecumenico), l'apostolato dei laici

---

[14] *Discorsi, messaggi, colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*, Tipografia Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1960-1967, 5 voll., più un vol. di indici I, p. 902 e ss.; II, p. 653; IV, p. 384; V, p. 92.

[15] «AAS» 55 (1963), p. 844. Il 21 settembre rivolgendosi alla curia romana aveva riconosciuto la paternità del tema dell'"aggiornamento" al predecessore: «È da oggi che parte l'invito all'"aggiornamento" (secondo l'espressione usata dal nostro Venerato Predecessore), cioè al perfezionamento di ogni cosa, interna ed esterna alla Chiesa».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 7 / 18
HUMANITAS
www.ecostampa.it

(movimento per l'apostolato dei laici). Questi movimenti, più o meno organizzati o influenti erano comunque portatori di attese rispetto al futuro Concilio, anche se non tutte nella stessa direzione.

Un esempio potrebbe rimandare al futuro cardinale Jean Daniélou, con Henri de Lubac, fautore della riscoperta dei Padri, e che già nel 1946 evidenziava l'incapacità della teologia di parlare all'uomo contemporaneo. Ma potremmo citare Romano Guardini per il saggio sullo spirito della liturgia; il domenicano Jacques-Marie Vosté o il gesuita Agostino Bea per gli studi biblici; Paul Couturier e don Josef Metzger tra i pionieri dell'ecumenismo cattolico; Vittorino Veronese nel '39 segretario generale del Movimento Laureati dell'ACI, nel '44 segretario centrale dell'ACI e dal '46 presidente della stessa sino alla successione di Gedda; Jean Larnaud, Rosemary Goldie, August Vanistendael e altri esponenti del laicato internazionale che pure teneva i suoi congressi come Mouvement International des Intellectuels di Pax Romana, Comitato permanente dei congressi internazionali per l'apostolato dei laici, ecc.

Tuttavia la presenza di questi "semi" era innegabile già dentro lo stesso Giovanni XXIII e si individuano facilmente. A tal punto che quanto si presenta come una decisione repentina e inattesa, dovrebbe costituire l'esito invece di una "onda lunga", scelta quasi scontata per il successore di Pio XII. E con l'espressione "onda lunga" ci si riferisce alle esperienze per così dire "preconciliari" roncalliane. Quelle sinodali all'inizio del secolo, come segretario del vescovo Radini-Tedeschi e in questo periodo non va dimenticata la conferenza del 4 dicembre 1907 per il III centenario dalla morte di Cesare Baronio, dove non si parla di aggiornamento ma del bisogno di attenzione ai tempi nuovi da parte della Chiesa. Rammentiamo poi che da segretario di Radini Tedeschi don Angelo ha contatti con il cardinale Mercier che del movimento liturgico è esponente di punta.

E ancora va richiamata la sua familiarità con la tradizione sinodale delle Chiese orientali, in Bulgaria fra il '25 e il '34, in Turchia e in Grecia fra '35 e '44, cioè le terre dei primi concili ecumenici. Non scordando né il suo interesse per il Concilio di Trento che lo portò a lavorare, fino alle soglie del pontificato, alla pubblicazione degli *Atti della Visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo nel 1575*, né la sua attenzione nel periodo in cui fu nunzio verso Les Dombes e di Taizé, due punti di riferimento per il dialogo ecumenico e interreligioso; l'attenzione a figure come Simone Weil i cui scritti figuravano nella biblioteca della nunziatura parigina; le esperienze del suo sinodo come patriarca di Venezia nel 1957; l'apprezzamento per Maria Vingiani, fondatrice del Segretariato Attività Ecumeniche, tessitrice dell'amicizia fra ebrei e cristiani. Ed altro ancora.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 8 / 18

www.ecostampa.it

Insomma c'è già molto quanto a semi (e forse non solo semi), nel percorso stesso individuale di Roncalli. Che appare per formazione, gesti, scritti, uomo non estraneo alla tradizione che conosce e apprezza, ma al contempo capace di fare proprie se non innescare istanze di rinnovamento – capace di rimodellare la sua personalità continuando a crescere. È una contraddizione? E quanto poi ha influito su di lui, come del resto su Montini quella tradizione solidamente presente in Lombardia sin dalla *devotio* anteriore alla Riforma che ha spinto sul dovere di «raggiungere nella vita quotidiana un livello superiore alla giustizia non solo da parte di una minoranza di eletti "spiritualisti", ma anche dei cristiani tutti?»[16]. Quanto possiamo inserire l'esperienza di Roncalli in quell'ambito dove si ritrovano espressioni del cattolicesimo favorevoli alle libertà, in quella "scuola italiana di spiritualità" tracciata da De Giorgi che da Manzoni e Rosmini arriva, a suo dire, a Roncalli e Montini[17]?

4. *La pastoralità e l'aggiornamento*

Forse aveva ragione Enrico Galavotti quando interrogandosi su questo nodo dell'uomo singolarmente *et... et...* – e della tradizione e del rinnovamento – dell'uomo dove si coniugano un profilo spirituale tradizionale, appagato di devozioni tridentine e forme liturgiche popolari, e indicazioni di aggiornamento su assetti istituzionali e teologici cristallizzati da un immobilismo che per lui non è vera tradizione. E aveva ragione dando risalto alle due parole-chiave della vita e dell'ecclesiologia di Roncalli, e di conseguenza del Concilio – pastoralità e aggiornamento – ed interrogandosi sulle loro connessioni prima e durante il pontificato.

Anche solo citando un episodio come il suo immediato adeguarsi alla legge che, quand'era in Turchia, impose anche a lui di non vestire abiti ecclesiastici in pubblico, va condivisa l'osservazione che Roncalli sa distinguere tra l'essenziale e l'accessorio, che la sua duttilità non tocca la sostanza ma gli accidenti, più o meno nei termini già usati dal cappuccino fra Cipriano da Piacenza all'anagrafe civile Claudio Poggi – un autore più

---

[16] Così Danilo Veneruso citato nella mia introduzione a *Lettere di fede e di amicizia*, cit.

[17] Per De Giorgi senza la storia precedente della scuola italiana di spiritualità, rosminianesimo incluso, non ci sarebbe stato il Concilio e, una volta aperto, non sarebbe stato condotto a quel positivo ed unitario esito riformatore che, in effetti, esso ebbe. La tesi, esposta nel volume edito dalla Morcelliana nel 2020 con il titolo *La scuola italiana di spiritualità* ricostruisce un percorso che fra 800 e 900, dalla figura di Rosmini, passando attraverso la tradizione filippina, culmina in Roncalli e Montini. Aspetti caratterizzanti di tale "scuola" sono l'idea di una riforma della Chiesa dall'interno e l'opposizione ad ogni religione politica.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 9 / 18

HUMANITAS

www.ecostampa.it

volte richiamato da De Giorgi per la sua scuola italiana di spiritualità – in un articolo del 1886[18]. Il cappuccino scriveva

«il Cristianesimo, immutabile nei suoi ordini intrinseci e nella sua intrinseca essenza, è mutabilissimo nelle sue forme accidentali, secondo la ragione de' tempi e de' luoghi. Per forza di questa sua flessibilità estrinseca esso è veramente divino ed universale, e quindi destinato a sopravvivere a tutti gli umani avvenimenti. Come sistema compiuto di verità dogmatiche, storiche e morali, necessariamente abbraccia ogni ordine di verità subalterne. Ma ciò avviene in modo implicato, involuto, potenziale, incoativo. Bisogna dunque che al principio divino si aggiunga l'opera dell'uomo, per l'incessante applicazione di esso ai nuovi bisogni».

Non solo. Nel Roncalli duttile sul non essenziale, ma intriso di tradizione, la stessa conoscenza della Scrittura, per molto tempo deriva dalla celebrazione quotidiana della liturgia, dal fatto che legge e poi cita i brani biblici nell'ordinario della messa, un fatto che spiega quanto fosse imbevuto di tradizione, ma che non gli avrebbe impedito da patriarca di Venezia di trasformare la sua lettera per la Quaresima del 1956, in ricordo del patriarca Lorenzo Giustiniani, per rivolgersi alla Chiesa veneziana annunciando un "programma di familiarizzazione" del testo sacro che doveva coinvolgere tutti, clero, laicato, favorendo così la "ricerca" e il «gioioso senso della scoperta di un dolce incomparabile ed inesauribile tesoro» (e anni dopo l'uscita di questo testo sarà il suo Concilio a chiedere specie a preti, diaconi e catechisti una lettura spirituale assidua delle Scritture[19].

Quanto alla pastoralità, parola rilevante nel vocabolario roncalliano (quasi duemila occorrenze, secondo la concordanza verbale preparata da Alberto Melloni), a prescindere dal contributo alla sua declinazione dopo essere stato "alla scuola" di figure rilevanti (il parroco della sua infanzia Rebuzzini "un sacerdote santo"[20]; i rettori al tempo della "felicità seminaristica" a Bergamo come a Roma, dove con i rettori ammirò padre Pitocchi; il suo vescovo "stella polare" Radini Tedeschi; ecc. – proprio nel voler dedicarsi alla cura delle anime, quella "salus animarum" da lui mai interpretata astrattamente, parola d'ordine del Tridentino ancora in auge durante la sua formazione – risiede il senso della sua vocazione. La pastoralità in lui diventa pure caratteristica principale del magistero papale, ancorata alla stessa dottrina, all'impegno di interpretare l'annuncio cristiano in qualunque ruolo.

---

[18] C. Poggi, *Il cristianesimo nella questione sociale*, in «La Rassegna Nazionale» VIII, 28 (1886), p. 16.

[19] *La sacra scrittura e san Lorenzo Giustiniani*, Marcianum Press, Venezia 2013. Dossetti definì questo documento una delle lezioni più alte, se non la più alta, del Roncalli patriarca di Venezia.

[20] GdA 25 settembre 1898.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 10 / 18

www.ecostampa.it

Né si può ignorare quanto del tutto permeata da pastoralità sia stata la sua stessa concezione della diplomazia vaticana. Non c'è chi non abbia visto nel suo servizio come nunzio in Francia, una sorta di continua visita pastorale lunga otto anni[21]. Non a caso Roncalli – da poco sulla cattedra marciana – osservò:

«È interessante che la Provvidenza mi abbia ricondotto là dove la mia vocazione sacerdotale prese le prime mosse, cioè il servizio pastorale. [...] ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia così detta deve essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla»[22].

Dunque: "pastoralità", e, – si diceva all'inizio di questa riflessione – "aggiornamento". Se restiamo ancora in questo periodo di Roncalli a Venezia ecco un episodio dove le due dimensioni sembrano saldarsi. Nell'ottobre 1957, avvicinandosi il Sinodo, tutta la prima decade del mese fu dedicata all' imminente appuntamento: con un'adunanza pre-sinodale dei canonici di San Marco e corsi ascetico-pastorali. E qui appunto si rivela interessante la lettera che già l'8 inviò alla diocesi. Non solo scrisse che l'impegno profuso dal clero negli incontri gli avevano «procurato una grande soddisfazione», ma calò nella realtà il senso di questo «avvenimento di carattere essenzialmente ecclesiastico e religioso: ma con applicazioni pastorali che si estendono a tutti i fedeli». E lo fece con la parola poi Leitmotiv del pontificato:

«Non vi sentite tante volte ripetere la parola "aggiornamento"? Eccovi la nostra Santa Chiesa sempre giovane ed in attitudine di seguire il vario volgersi delle circostanze della vita, allo scopo di adattare, correggere, migliorare, infervorare. Perché, questa è in sintesi la natura del Sinodo: questo è il suo scopo»[23].

5. *Quale aggiornamento? Quale concilio? Dall'*Humanae salutis *alla* Gaudet Mater Ecclesia

Svolte sin qui tutte le riflessioni ritenute utili, appoggiarsi a brani o gesti costellanti la vita di Roncalli come se in tutto il suo percorso egli avesse inseguito l'idea di aggiornamento ecclesiale, significa piegare ad un esercizio ideologico scoperte che pure non mancano, non distinguendo

[21] A farlo notare fra i primi, avendo a disposizione *Cahier d'un nonce*, Giancarlo Zizola nel suo *L'utopia di papa Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 2000, p. 131.

[22] GdA, maggio 1953.

[23] Cfr. *Scritti e Discorsi, 1953-1958*, 4 voll., Edizioni Paoline, Roma 1959-1962. La citazione dal volume III, pp. 263-265.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

www.ecostampa.it

l'intensità della trasformazione quasi naturale nel corso del tempo dello stesso assetto ecclesiastico, poi l'accelerazione – se così si può dire – in senso evangelico voluta da Roncalli papa. Non si tratta solo di dare minor peso a esegesi roncalliane per così dire "continuiste", come le ha definite Daniele Menozzi in un suo denso saggio[24], ma di riconoscere a quale grado di aggiornamento Roncalli immagini di arrivare con il suo Concilio per la Chiesa e per il mondo. A quale grado mirino i suoi più stretti collaboratori, quali le attese più diffuse.

Ci si può chiedere dunque se – con Pier Paolo Pasolini – si possa ripetere che Giovanni XXIII con la sua cultura «ha potuto assimilare l'esperienza laica del mondo moderno alla sua Fede» o definire con lui il Concilio «un fatto di capitale importanza nella storia della Chiesa» dai «caratteri storicamente irreversibili su cui non potrà più avere peso la nostalgia di nessun cardinale, diciamo con attenuazione giovannea, all'antica»[25]. Questo prendendo pure atto che il papa dell'aggiornamento riabiliterà gli esponenti della *Nouvelle Théologie* condannati da Pio XII e li chiamerà al Concilio, ripristinerà la figura del "vescovo di Roma", rinsalderà relazioni nel segno di un ecumenismo credibile, di fraternità con l'ebraismo, si impegnerà in piena guerra fredda per la pace, distinguerà popoli e governi (Urss), erranti ed errori, ideologie e movimenti (*Pacem in terris*), stagliandosi sull'orizzonte internazionale come leader anche politico. E tuttavia prendendo pure atto che, al contempo, Giovanni XXIII appare anche il pontefice realmente interessato al fervore spirituale dei fedeli, dei romani, alle devozioni più semplici, il papa appagato quando gusta il Vangelo, il Breviario o l'*Imitazione di Cristo* dove cerca conferme alle sue scelte.

E allora non ebbe torto chi come Alberigo vide già – avviando l'approfondimento di Roncalli – «un riformatore: nel senso cioè del concilio di Trento», «l'idealtipo del vescovo tridentino»[26]. Insomma Roncalli viene da quel mondo per il quale chiede l'aggiornamento, che ha conosciuto da seminarista e da docente nella temperie di modernismo e antimodernismo, rappresentato da cardinali che pure lo hanno eletto in un conclave "miope" (copyright Alberigo) da chi non immaginava sin dove si sarebbe spinto. E allora? Forse davvero il punto da evidenziare non sta in un suo progetto inizialmente assente, bensì «in alcuni elementi fondamentali della sua spiritualità e della sua cultura che egli vive in modo prevalente,

[24] Il saggio di Menozzi sulle biografie roncalliane è in *L'ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia*, a cura di G.G. Merlo - F. Mores, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009.

[25] P.P. Pasolini, *Ritratto di Giovanni XXIII*, in «Vie Nuove» XIX, 46 (1964).

[26] G. Alberigo - H. Jedin, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*, Paideia, Brescia 1985, pp. 99-189.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 12 / 18

www.ecostampa.it

che egli lascia parlare anche rispetto ai ruoli istituzionali che ricopre». Insomma studiandolo bene si scoprono

«elementi della sua cultura che egli prima assume, poi coltiva e finalmente mette in opera nel suo governo: questi rendono possibile una nuova presa di posizione della chiesa davanti alla storia, e a colui che per lui è il Signore dell'una e dell'altra. Sono questi i nervi vivi di quello che nel pontificato prenderà nome di aggiornamento»[27].

Accertare con cosa Roncalli rompa la corazza che avrebbe tenuto compressa ancora a lungo la vitalità del cattolicesimo, porta a capire – afferma Melloni – che la contraddizione del Roncalli per niente a disagio nei panni tridentini e tuttavia capace di risalire verso le fonti più pure della Tradizione, quella meno compromessa da chiusure confessionali, copre il suo modo di vivere l'obbedienza alla sua coscienza, ai superiori, a Dio… Qui, proprio nella cifra di questa obbedienza sta la scelta del papa che nel suo stemma volle il motto *Oboedientia et pax*, di continuare ad attingere alla dimensione spirituale a prescindere dal ruolo, ad anelare dunque alla santità «"Santo Padre" così debbo e voglio essere per davvero», così «sulla porta dell'80mo anno» scrivendo di doversi tener pronto «a morire o a vivere: per l'un caso o per l'altro, a provvedere alla mia santificazione», immergendosi nel testo di Rosmini *La perfezione cristiana*[28].

Ed è ciò che rende credibile quel suo attribuire – oltre a quanto messo in rilievo – la sua prima idea alla "forza dello Spirito" di cui sempre s'è dichiarato sinceramente docile strumento. Ecco allora il perché dell'enunciazione dell'atteso "balzo in avanti", per comprendere meglio la dottrina e restarle fedele rispondendo alle attese del popolo cristiano, che è pure un "balzo di ritorno" alle supreme origini della Tradizione cristiana: Scrittura, Liturgia, Padri della Chiesa in tanti testi "ruminati" lungo una vita[29]. Ecco quell' aggiornamento da affidare nelle sue intenzioni non a stravolgimenti dell'immutato deposito della fede – come dirà nella bolla d'indizione *Humanae salutis* – ma alla sua ripresentazione con forme nuove e linguaggi universali, nel singolare abbraccio fra Tradizione e aggiornamento dono inatteso dei cinquantacinque mesi di pontificato.

Certo, lo si è ripetuto, il pontefice non ignora la Tradizione, non trascura la grande assise precedentemente interrotta e, nei primi mesi del

---

[27] A. Melloni, *Roncalli: fare storia di un cristiano così*, in Angelo Roncalli - Giovanni XXIII, *L'ora che il mondo sta attraversando*, cit., p. 44.

[28] GdA, 10 agosto 1961.

[29] Si veda il recente volume di Luigi Francio Pizzolato – per la collana "Fonti e ricerche" della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo – dal titolo *"Parole memorande". Voci dei padri della Chiesa in Giovanni XXIII*, Studium, Roma 2023.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

HUMANITAS

www.ecostampa.it

1959, chiese di poter esaminare la Bolla di indizione del Vaticano I, la *Aeterni Patris*, per eventualmente richiamarsi a quell'evento non concluso per la presa di Roma. Come si è già accennato, invece, se ne sarebbe distanziato. E, a illustrare il pensiero roncalliano è una nota dattiloscritta, successiva di due anni, del 6 dicembre 1961, redatta dal segretario Capovilla, con annotazioni autografe papali, oggi fra i documenti della Fondazione Papa Giovanni XXIII di Bergamo. In breve: il contenuto della Bolla di Pio IX – secondo il pontefice «né per la sostanza, né per la forma» – avrebbe potuto corrispondere alle mutate condizioni. Si legge nello stesso testo: «Di fatto l'insistenza sulla deplorazione degli errori e dei modi non sembra indurre, a rendere efficaci, nella mente dei contemporanei, con felicità di apprezzamento e di entusiasmo le parole auguste del Papa». Giovanni XXIII preferì ispirarsi al discorso conclusivo del Concilio di Trento di monsignor Ragazzoni, vescovo di Famagosta e poi di Bergamo, nel quale invece che lamentare le difficoltà e l'atteggiamento passivo di protestanti veniva posta in luce «la sana dottrina nella sua forza di attrazione verso lo spirito e l'insegnamento di Cristo»[30].

Non solo. Vale la pena ricordare anche che Giovanni XXIII dopo l'annuncio del Concilio, visionò un testo dei cardinali Ruffini e Ottaviani che, già nel febbraio 1948, avevano indicato a Pio XII le ragioni opportune per la sua convocazione. Secondo i due porporati si trattava della necessità di chiarire punti dottrinali, dato il cumulo di errore sempre maggiore in materia filosofica e teologica, morale e sociale; di affrontare i temi posti dal comunismo e creati dal recente conflitto, quelli dei metodi e dei mezzi nell'uso di future guerre; il bisogno di aggiornamento del Codice di diritto canonico, altri provvedimenti urgenti in campi della disciplina ecclesiastica, della cultura, dell'Azione Cattolica, ecc., ai quali si aggiungeva la desiderata proclamazione del dogma dell'Assunta. Insomma un documento superato nelle motivazioni, pur testimoniando necessità già presenti. Ovviamente però, anche in questo caso, balzano agli occhi lo stile e le motivazioni assai differenti di Giovanni XXIII.

Ed è con la firma, il 25 dicembre 1961, dell'*Humanae salutis*, che il papa bergamasco, stabilendo la data dell'apertura del Concilio entro il 1962 (ponendo così fine a una diffusa incertezza), indica chiaramente i motivi che rendono opportuno il Concilio. La bolla sottolineava sin dall'esordio il rapporto permanente di Cristo con la storia umana, e richiamava la Chiesa a riconoscere questa presenza nell'oggi, proponendo un criterio di lettura della storia, accolta senza pregiudizi, come luogo di manifestazione di significati importanti per il cristianesimo. Una novità che poneva

[30] Cfr. *Giovanni XXIII. Il Vaticano II un Concilio per il mondo*, cit., p. 44.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 14 / 18

HUMANITAS

www.ecostampa.it

il pontefice in dissonanza con l'atteggiamento verso la modernità assunto dai predecessori. Ritroviamo questi elementi nel riferimento ai "segni dei tempi" definizione aperta a più interpretazioni, ritenuti dal papa «*indizi che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e della umanità*».

Un testo – andando a scavare indietro – del quale il pontefice aveva enunciato una sorta di premessa in un'allocuzione all'Ordine francescano il 16 aprile del 1959, quando aveva manifestato la necessità di «precisare e distinguere fra ciò che è principio sacro e Vangelo eterno, e ciò che è mutevolezza dei tempi». Dai 24 paragrafi del documento traspaiono spirito e attese di Giovanni XXIII alla base della sua intuizione radicata in quella sua lettura "pastorale" e "sapienziale" della situazione sfociata nella riflessione aperta all'"aggiornamento". Vi si legge che il Concilio avrebbe cercato di «contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna» affrontando dunque la già grave crisi della società. E tuttavia un testo ottimista. E dove l'espressione chiave: "segni dei tempi", forgiata dal Vangelo stesso come invito alla fede e alla vigilanza, viene riproposta nel suo originario significato. Un'espressione già dall'alba del secolo patrimonio del lessico roncalliano, poi emblematica del suo magistero, e ripresa dal Concilio in alcuni documenti finali. Ad essere spazzata via era l'antica dicotomia che voleva la Chiesa santa e il mondo nel peccato.

Punto ancora taciuto nel documento era la data precisa dell'avvio del Concilio, genericamente convocato per il 1962. Tuttavia la lacuna non angosciava il papa ottantunenne. Progressi nel frattempo erano stati fatti anche in ordine all'unità dei cristiani. Nel frattempo il papa aveva voluto leggere personalmente le risposte dei vescovi alla sua lettera e ben comprendeva il delinearsi di due tendenze dove è proprio l' apertura alla linea dell'aggiornamento, della linea di riforme, condivisa da vari cardinali delle Chiese nord occidentali (leggasi Alfrink, Döpfner, Frings, König, Léger, Liénart, Suenens…) e quella che vuole chiudere (citiamo solo Ottaviani al Sant'Uffizio), anche se talune istanze "riformiste" hanno come alfieri anche alcuni padri su posizioni vicine a quelle di Ottaviani (come il vescovo di Segni Carli che nei suoi appunti esprime il bisogno di una riforma appoggiata sulla collaborazione tra congregazioni, un rapporto più diretto fra i cardinali e il pontefice, la presenza di vescovi residenziali nei dicasteri romani, una stabile collaborazione fra curia e presidenti delle conferenze episcopali)[31].

[31] «[…] il Papa non può fare a meno di aiuti nell'esercizio del suo servizio pastorale universale e nei suoi contatti con il corpo episcopale. Però i vescovi possono in Concilio segnalare rispettosamente gli inconvenienti […] Così in una riforma il Papa si sentirà incoraggiato dal consenso dei vescovi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 15 / 18

HUMANITAS

www.ecostampa.it

Del resto la riflessione sul ruolo, il potere dei vescovi anche in relazione a quello del papa, la collegialità episcopale, erano argomenti datati. Impossibile non richiamare qui una figura come quella di Bolgeni[32], che li aveva messi a tema già a fine XVIII secolo, non a caso ripresa da Alberigo, attraverso il libro *L'Episcopato, ossia la potestà di governare la Chiesa* pubblicato nel 1789, o altri lavori che ebbero spazio nella memoria redatta dallo storico nel 1963 e indirizzata ai padri conciliari, col titolo «Momenti essenziali nella formazione della dottrina sulla giurisdizione universale dei vescovi». Un testo dal quale prese poi forma il volume *Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale*. Pur riconoscendo i limiti che caratterizzavano una riflessione antica di quasi due secoli, per Alberigo, Bolgeni era riuscito a sviluppare un'ecclesiologia capace di tenere insieme in modo armonico le prerogative del pontefice e dell'episcopato: un punto di partenza per i dibattiti conciliari.

6. *Quei collaboratori fedeli interpreti del papa*

Partita la macchina del Concilio, Giovanni XXIII si accontentava, «come Abramo, di avanzare nella notte, passo dopo l'altro, alla luce delle stelle» (frase di una sua conversazione con Jean Guitton). E talvolta avanzando accanto a pochissimi collaboratori fidati. E qui – è un rilievo finale che ci sentiamo di sollevare – manca ancora, ad eccezione di pochissimi lavori, un approfondimento sulle sue relazioni con loro che potrebbe essere utilissimo. La relazione con Capovilla[33], interprete delle volontà del papa anche prima che le possa esprimere, di cui si è detto, ma pure con Alfredo Cavagna[34], conosciuto ai tempi di Radini, quando Cavagna era segretario dell'arcivescovo di Ravenna Morganti: il Cavagna poi amico fraterno degli oratoriani Paolo Caresana e Giulio Bevilacqua a loro volta legati a Montini, e al "gruppo" di Dossetti, dal quale si fa consigliare

---

Non bisogna eccessivamente scandalizzarsi: c'è chi crede che sia un esercito di impiegati [...] si ignorano i procedimenti».

[32] M. Rochini, *Il gesuita l gesuita e la rivoluzione. Teologia e democrazia in Giovanni Vincenzo Bolgeni (1733-1811)*, Carocci, Milano 2023. Cfr. anche M. Faggioli, *Il vescovo e il Concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 248-249.

[33] Cfr. M. Roncalli, *Giovanni XXIII nel ricordo del segretario Capovilla*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1993. E. Galavotti, *Il pane e la pace. L'episcopato di Loris Francesco Capovilla in terra d'Abruzzo*, Textus, L'Aquila 2015. E vedi i contributi di Giovanni Vian, Francesco Mores, Enrico Galavotti in «Joannes XXIII – Annali della fondazione Papa Giovanni XXIII», Bergamo 2015.

[34] «[...] mgr Cavagna gli fu consigliere attento, limpido coraggioso. [...] La storia dirà la "presenza" discreta del direttore spirituale nel servizio pastorale e pontificale di papa Giovanni». La citazione dal memoriale «Mgr Alfredo Cavagna nei suoi rapporti con Papa Giovanni XXIII», datato 19 marzo 1971 e siglato LFC (Loris Francesco Capovilla), p. 2.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

Bimestrale
12-2023
Pagina 815/32
Foglio 16 / 18

www.ecostampa.it

in tutto, e che Giovanni XXIII vuole come confessore appena eletto papa (rompendo la tradizione del confessore della famiglia pontificia che allora era il servita Filippo M. Ferrini); il Cavagna – ancora – intermediario ufficiale con la Commissione centrale preparatoria coordinata dal segretario generale Pericle Felici del quale abbiamo da poco il diario[35]. E la relazione con Angelo Dell'Acqua[36].

Collaboratori tra i primi a ricevere le confidenze sul Concilio, che sono consultati, che mettono "del loro" nel sacco di papa Giovanni, anche se a lungo hanno minimizzato i loro ruoli quando interpellati. Non si contano le note spirituali di Cavagna, le note politiche di Dell'Acqua, le cronache del papa "visto da vicino" di Capovilla. E qui appaiono interessanti non solo i testi del segretario sul suo coinvolgimento nel visionare le proposte degli episcopati nella fase antepreparatoria, nel seguire e riferire sui confronti interni e aiuti esterni nei dibattiti della Commissione centrale preparatoria[37], ma che pure spiegano la temperie più sincera all'avvio del Concilio. Perché se Giovanni XXIII valorizza i responsabili dei dicasteri romani, mettendoli a capo delle commissioni preparatorie, o non coinvolge noti teologi, per questioni di equilibri[38], in realtà non ha alcuna

---

[35] V. Carbone, *Il diario conciliare di Monsignor Pericle Felici*, a cura di A. Marchetto, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015. Cfr. la mia recensione *Pericle Felici, il Concilio senza segreti*, in «Avvenirre», 14 novembre 2015.

[36] A.G. Roncalli - A. Dell'Acqua, *Documenti di un'amicizia (1926-1963)*, a cura di M. Lanfranchi, NED, Milano 2002; M. Lanfranchi, *Il diplomatico che sorrideva. Profilo biografico del Cardinale Angelo Dell'Acqua*, Cooperativa Il Ponte, Casciago 1997; *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, a cura di A. Melloni, Il Mulino, Bologna 2004; *Il Cardinale Angelo Dell'Acqua nel Centenario della Nascita (1903-2003)*, a cura di M. Lanfranchi, Centro Culturale Card. Dell'Acqua, Sesto Calende 2004; L. Sapienza, *Angelo Dell'Acqua cardinale Vicario*, Viverein, Bari 2022.

[37] Ovvero con i vescovi più aperti che consapevoli di ritardi e inadeguatezze comunicano le loro impressioni al Papa, subito pronto a incaricare Suenens di elaborare un piano alternativo, diventato, dopo la bocciatura del *De fontibus revelationis*, il punto di riferimento per la prosecuzione del lavoro conciliare.

[38] Parlando della preparazione del Concilio, padre Tucci annotò nel suo diario che intenzione di Giovanni XXIII era «di coinvolgere nello sforzo di preparazione non solo la Curia romana, ma un po' tutta la Chiesa». Il diario del gesuita così continua: «[Il Papa]; osserva che spesso all'estero ce l'hanno con la Curia Romana, quasi che la Chiesa sia tutta in mano ai romani; vi sono tante belle energie anche altrove e perché non cercare di impiegarle… Insiste nel principio che bisogna stare attenti a non urtare certe sensibilità straniere. Conosce le reazioni della stampa che già ha notato una certa discrepanza tra quanto aveva detto nel discorso di Pentecoste e l'aver poi nominati nella commissione preparatoria centrale i cardinali alla guida dei vari dicasteri. Ammette che vi è stata una certa resistenza da parte dei cardinali e che egli d'altra parte non vuole agire senza di essi che gli sono a fianco proprio per aiutarlo nel governo della Chiesa. Prevede che ora comincerà una lotta piuttosto tenace perché i cardinali hanno i loro segretari o i loro protetti che vogliono piazzare nelle commissioni e certo non per motivi puramente soprannaturali… A proposito del Concilio ha anche notato che non vuole assolutamente che esso sia al servizio di alcuni teologi che vogliono, con le migliori intenzioni del mondo, far avanzare le loro idee». Cfr. G. Sale - R. Tucci, *Giovanni XXIII e*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

HUMANITAS

www.ecostampa.it

intenzione di rinunciare alla "sua idea" di Concilio per un autentico aggiornamento e non un congresso.

Sotto la data dell'11 ottobre sul Diario della prima settimana conciliare – inedito sino a pochi anni fa – dell'allora segretario di Giovanni XXIII, Capovilla, si legge:

«Alle 5,30 piove. Alle 7 c'è una schiarita. Mi sforzo di coltivare pensieri di fede. Perché questa è la realtà: il Papa malato seriamente dà inizio al Concilio. [...] Scendendo dalla Scala Regia il Papa appare ed è affaticato. Poi tutto si compone. Il discorso – risentito – echeggiante in San Pietro è più aperto e coraggioso che io non pensassi. La mens è tutta del Papa: ma io ci ho anche trasfuso qualcosa [*sic*, sottolineato nell'originale]. Come cronaca non occorre che io aggiunga altro. È evidente che a Roma non esiste un coordinatore del lavoro. La scusa del 'qui tutto è grande' finisce per rendere paesane le manifestazioni [...]. Non sono tranquillo. Non vedo chiaro circa l'avviamento, la serietà, la profondità dei lavori. Son convinto che la Curia ha cercato di impadronirsi del Concilio per farne una specie di congresso. Molti non credevano che si sarebbe celebrato. Ed ora che ci siamo lo vogliono ridurre ad un avvenimento giuridico».

No. Quell'aggiornamento non era proprio una scelta scontata per tutti. E la spinta all'aggiornamento in Roncalli, pur non configurandosi come rottura, attesa dall'avvento del Moderno, con il suo aspetto di autonomia, libertà, dignità dell'uomo, non poteva ignorare questa "nuova storia". Una storia su cui poi l'aggiornamento ha agito su diversi piani: ecclesiale, dottrinale, pastorale, liturgico, nella formazione, nell'organizzazione... E con un impatto la cui portata, a distanza di oltre mezzo secolo, ha costituito questione aperta anche ai massimi livelli della Chiesa. Si pensi alle parole di Benedetto XVI alla Curia Romana a Natale 2005 e alle *querelles* dell'ermeneutica fra continuità e discontinuità. E poi, a quelle di Francesco, dell'agosto 2013 intervistato da padre Spadaro. Aveva affermato Bergoglio:

«Il Vaticano II è stato una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea. Ha prodotto un movimento di rinnovamento che semplicemente viene dallo stesso Vangelo. I frutti sono enormi [...]. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile»[39].

---

la preparazione del Concilio Vaticano II nei diari inediti del direttore della Civiltà cattolica, padre Roberto Tucci, Jaca Book, Milano 2012.

[39] «La Civiltà Cattolica» 164, 3 (2013), pp. 449-477, 467.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
007035

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Marcianum

HUMANITAS

www.ecostampa.it

Abstract: *This essay deepens the concept of "aggiornamento" in Pope John XXIII, and as the primary task he entrusted to the assembly of Vatican II. It aims to analyze and interpret the premises and the evolution of this concept in Roncalli's life before his papal election, and subsequently investigates some events relating to the Council, especially with reference to the code of "pastorality". Space is finally given to the interpretations of the pontificate and to the role of Roncalli's close collaborators.*

Keywords: *John XXIII, Second Vatican Council, Aggiornamento, Pastorality, Loris F. Capovilla*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Marcianum